

Tra gli operai che fanno i turni per bloccare la fabbrica

Corriere di Bologna
21 settembre 2023

di **Alessandra Testa**

«Da qui non uscirà nulla verso Bari». I lavoratori in presidio fisso allo stabilimento di Crevalcore promettono battaglia. a pagina 2



Lavoratori schierati ai cancelli «Da qui non se ne va niente»

Paura e rabbia alla Marelli di Crevalcore. «Siamo venuti dal Sud e ora dovremmo andare a Bari»

di **Alessandra Testa**

CREVALCORE Quando finisce l'assemblea, improvvisano un breve corteo. Dopo l'annuncio della proprietà di chiudere lo stabilimento Marelli di Crevalcore, gli operai hanno i volti cupi, ma sono decisi: fino a domani, giorno dello sciopero nazionale dei dipendenti del gruppo, resteranno in presidio permanente davanti ai cancelli. Poi si vedrà come proseguire la mobilitazione. Intanto, la fabbrica sarà bloccata dall'interno. Ci saranno tre turni al giorno per non lasciare mai l'ingresso senza un addetto a proteggerlo. «Da qui non uscirà neanche un bullone», aveva invitato poco prima il segretario generale della Fiom di Bologna, Simone Selmi. «Se arriveranno camion per iniziare il trasferimento dei macchinari verso Bari — è la linea votata all'unanimità dagli oltre 200 addetti presenti all'incontro con i rappresentanti di Fim, Fiom, Uilm e Uglm —, i lavoratori lo

impediranno».

È la prima volta che, come previsto dal decreto 234 del 2021, si tenta una delocalizzazione da una provincia italiana a un'altra delle linee di un intero reparto, la plastica, dandone comunicazione con un preavviso di 90 giorni. «Chiederemo alla proprietà di rivedere la sua decisione e difenderemo questo sito storico», promette il leader delle tute blu della Fim bolognese, Massimo Mazzeo, mentre in sottofondo partono le note di «Bella Ciao». Tutto intorno sventolano le bandiere delle sigle sindacali e sulla cima dello stabilimento fa bella mostra di sé il tricolore, quasi potesse essere un monito per il ministero delle Imprese e del made in Italy a cui è stata richiesta la convocazione di un tavolo urgente a difesa di una impresa che un tempo apparteneva alla grande famiglia Fiat, oggi Stellantis. Alla mobilitazione ci sono tutti,

operai, impiegati e quadri. Le donne, tutte over 45 e con anni di lavoro usurante alle spalle, sono commosse. Alla loro età ricollocarsi sarà difficile. Pensano anche ai loro figli, che scendono in piazza per un futuro green su cui il governo e la loro impresa non investono. Tante le coppie, almeno 20. «Sono in Marelli da 23 anni, la mia vita è qui — racconta Veronica Diggiorgio —. Mi mancano 13 anni alla pensione. A mio marito ne basterebbero 7. Abbiamo un mutuo per la casa, la macchina da pagare a rate e due figli che stu-

diano. In un lampo salterebbero due stipendi». Tra i tanti paradossi ce ne è anche uno geografico: «Il 70% di noi ha lasciato il Sud per avere migliori prospettive occupazionali — ricorda Mariagrazia Vitiello — e ora ci proporranno di trasferirci a Bari. Non è una beffa?». Vitiello è sposata con Salvatore Parlato, campano come lei. Sono entrambi delegati Fim: «L'azienda era in crisi, ma ci aspettavamo un percorso diverso: la dismissione graduale del reparto alluminio era certa, ma sulla plastica, a quanto riportato dall'azienda, erano allo studio progetti di riconversione inerenti al sistema di raffreddamento delle batterie. Parole evidentemente vuote, davanti a cui i lavoratori si sentono trattati come numeri». Tra le operaie c'è Samira Chouri, di origini marocchine: «Ho conosciuto mio marito in azienda e abbiamo due figli. Sono adolescenti e costantemente

su Google per reperire notizie sul nostro destino». Domenico Lisi, per tutti «Mimmo», è a Crevalcore dal 1996. È la memoria storica, oltre che delegato Fiom: «Chiediamo da tempo di aprire un dibattito sulla transizione in atto. Sappiamo che dobbiamo cambiare pelle: gli impianti andrebbero aggiornati, produrre solo componenti per motori endotermici ci espelle dal mercato. Il ruolo di Stellantis? Negli anni in cui doveva venderci non ha investito, appena ci ha venduto ha tagliato le commesse». Al presidio, a cui è arrivata la solidarietà dei colleghi Lamborghini ed ex Saga Coffee, c'è il pensionato Gianfranco Puddu, 70 anni, che non si rassegna alla fine di un'epoca: «Quarant'anni fa i pavimenti non erano lindi come oggi, erano pieni di grasso, ma si respirava una prospettiva di futuro». In effetti, vista da fuori, la fabbrica pare bellissima, moderna.

Sul posto il numero uno nazionale della Fiom, Michele De Palma: «La domanda che pongo alla premier Giorgia Meloni è una: da che parte sta? Se decide di stare con i lavoratori della Marelli deve alzare il livello dello scontro: chiamare Kkr (il fondo di private equity americano che detiene la proprietà, ndr) e chiedere che cosa sta succedendo nel nostro Paese». Il numero uno della Uil regionale, Marcello Borghetti, punta invece sulla responsabilità sociale: «La decisione di chiudere è inaccettabile. L'unica opzione possibile è la salvaguardia occupazionale. La transizione ecologica deve impegnare proprietà, politica e tutto il sistema a delineare una progressiva riconversione delle attività».

È però il sindaco di Crevalcore, Marco Martelli, a scattare lo stato d'animo di una intera comunità: «Chiederò a tutto il territorio di mobilitarsi per difendere questo patri-

monio che, nel 2018, occupava 400 persone. Molte risiedono nel nostro comune o in quelli limitrofi. Si rischia di creare danni ad un paese che dopo il terremoto del 2012 si era già battuto per non perdere questa produzione. Come istituzioni, lo assicuro, le perderemo tutte».

Veronica
Abbiamo
un mutuo
per la casa,
la macchina
da pagare
a rate
e due figli
che
studiano
In un lampo
salterebbero
due
stipendi

● La foto

VENTI FAMIGLIE



Marito e moglie che entrambi lavorano alla Marelli, nello stabilimento di Crevalcore. Sono venti le famiglie che si trovano in questa situazione, particolarmente preoccupante: se la proprietà andrà avanti, rischiano di trovarsi presto tutti a casa senza un lavoro.



Sbarra
(Cisl)
Non può
scaricare
sui
lavoratori
il peso della
transizione
green
e digitale
del settore
auto



Forza Italia
Quello
che sta
accadendo
ai lavoratori
è quello
che il Pd
a Bruxelles
non sta
prendendo
in considerazione

La vicenda

L'annuncio della chiusura

✓ Martedì la Calsonic Kansei, controllata dal fondo Usa Kkr, ha annunciato la chiusura e il trasferimento a Bari dello stabilimento Marelli di Crevalcore.

Il presidio e lo sciopero

✓ Immediata la reazione dei sindacati e dei 230 lavoratori coinvolti: presidio permanente e, domani, sciopero di otto in tutte le aziende del gruppo.

Le reazioni della politica

✓ Da Lepore a Bonaccini, il Pd compatto chiede un ripensamento all'azienda. Fdi accusa però i Dem di favorire la transizione che ora penalizza la Marelli.

La transizione nel mirino

✓ A Crevalcore la Marelli produce componenti per il motore tradizionale e la politica europea che chiede la transizione all'elettrico finisce nel mirino.



La mobilitazione In alto, il presidio permanente avviato già nella serata di martedì. Qui sotto, l'assemblea dei lavoratori di ieri mattina e, nella foto grande, l'uscita degli operai con gli striscioni della Fiom

